

# L'Orso dello Stelvio

(1884-1905)

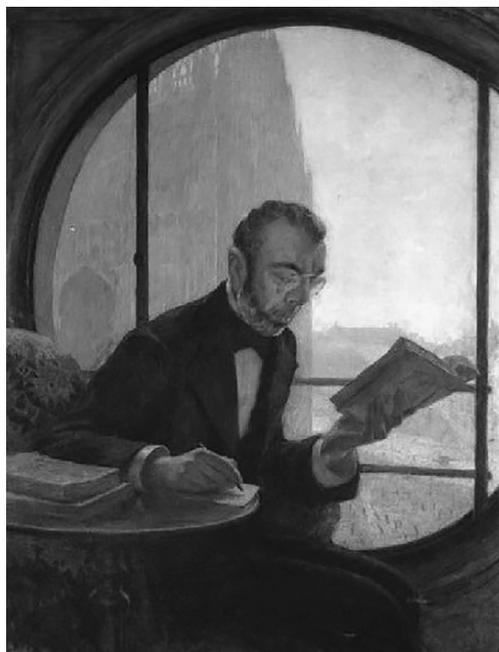
## Il ventennale soggiorno di un letterato alla IV Cantoniera

*Anna Lanfranchi*

Ancor prima che lo Stelvio diventasse meta di turismo sportivo, di celebrazioni in memoria delle battaglie sostenute nelle varie guerre e di pellegrinaggi esplorativi sulle tracce dei nostri soldati, vi fu un letterato che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento trascorse sistematicamente lunghi periodi di "vacanza" all'albergo della IV cantoniera da dove spediva molteplici lettere agli amici e trasmetteva ai giornali articoli bibliografici e resoconti della vita in alta quota. Attraverso questo variegato epistolario non solo si viene in possesso di notizie di prima mano sulle lande – per l'epoca alquanto disabitate – dello Stelvio, ma se ne rimane avvinti per la seducente mescolanza, quasi un'alchimia, in cui si amalgamano perfettamente povertà di contatti e ricchezza di contenuti letterari. Felice Cameroni,<sup>1</sup> questo il nome del protagonista, non era un personaggio qualunque: di origini milanesi, esercitava l'attività di impiegato di banca accanto a una feconda opera di giornalista e critico letterario che lo aveva portato a diventare uno dei maggiori esponenti del realismo. Collaborò con decine di giornali, spesso

---

<sup>1</sup> «Felice Cameroni (1844-1913). Impiegato alla Cassa di Risparmio affiancò a questo ufficio, compiuto con scrupolo e precisione, un'intensa opera di pubblicista e di critico letterario sui periodici e i quotidiani milanesi della sinistra repubblicana ed anarchica. L'attività di giornalista iniziò nel 1869 sull'*Unità italiana*, organo mazziniano, e proseguì ininterrottamente su diverse altre testate (*Gazzettino rosa*, quotidiano repubblicano mazziniano, poi anarchico; *La plebe*, foglio inizialmente repubblicano e poi socialista; *Arte drammatica*, settimanale; *Sole*, giornale commerciale, agricolo, industriale, organo della Camera di commercio di Milano; *La farfalla*; *La nuova farfalla* diretta da E. Quadrio; *L'Ateneo italiano di Forlì*; *Critica sociale*; *Tempo*). L'attività pubblicistica e critica del C. appare strettamente legata al processo di formazione delle organizzazioni politiche dei lavoratori, dalle mazziniane società operaie alla nascita del Partito socialista italiano, in perenne sospensione tra riforme e rivoluzione. In letteratura sostenne ad oltranza il realismo, volto alla denuncia diretta della miseria e delle ingiustizie sociali e confacente al suo impegno sociale. La battaglia del C. per un'arte realista è legata strettamente al successo di Zola, esaltato come iniziatore del romanzo-inchiesta sociale e di cui egli fu il primo divulgatore in Italia. Nella stessa direzione il giudizio positivo del C. sul Verga. Nel decennio 1880-1890 la sua attività di pubblicista diminuì sensibilmente per le sue cattive condizioni di salute. Gli si manifestò infatti una malattia nervosa che cercò di curare trascorrendo lunghi periodi di riposo sullo Stelvio e poi con i viaggi». Treccani.it



*Ritratto di Felice Cameroni, opera di Luigi Rossi*

sotto fantasiosi pseudonimi che ne rivelavano l'estro e il gusto creativo,<sup>2</sup> leggeva moltissimo, coltivava amicizie con scrittori, scultori, artisti e si occupava della traduzione di molti autori francesi, su tutti l'Emile Zola de "I Miserabili". Era anche amico fraterno dello scrittore Giovanni Verga, per il quale aveva favorevolmente recensito "I Malavoglia" e non è azzardato ritenere che il viaggio compiuto dal Verga in Alta Valle nel 1893 fosse stato propiziato proprio dal nostro giornalista, che già da quasi un decennio frequentava l'Alta Valle.<sup>3</sup>

A partire dal 1884, sopraffatto da una malattia di nervi, il Cameroni prese a trascorrere lunghi periodi di villeggiatura nella solitudine dello Stelvio, ospite del piccolo albergo alla IV cantoniera allora gestito dalla famiglia Gobbi.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Oltre a "Orso" e "Orso dello Stelvio", Cameroni si firmava nelle varie rubriche giornalistiche con: Stoico, Atta Troll, Appendicista, Huanofobo (odiatore dell'azzurro), Pessimista.

<sup>3</sup> A proposito del soggiorno di Giovanni Verga in Alta Valle, si veda O. HOLZKNECHT-D. DEI CAS, *Lo scrittore siciliano Giovanni Verga in Alta Valtellina*, in BSAV n. 7 (2004).

<sup>4</sup> Carlo Gobbi e Marta Cattaneo con i figli Maria Rosa Giacinta e Primo Ludovico. La parabola esistenziale dei Gobbi alla Quarta cantoniera si srotolò proprio negli anni di frequentazione del Cameroni: la coppia vi giunse intorno al 1893 e la gestì sino agli inizi del Novecento, quando una serie di lutti mise fine alla dinastia. Il patriarca Carlo Gobbi spirò alla Quarta nel settembre 1908 (74 anni), la moglie Marta Cattaneo *impavida custode dell'eremitaggio della 4ª cantoniera*, cessò di vivere nell'ottobre 1905 (66 anni). Il figlio Primo Gobbi, decorato nel 1895 per il salvataggio di due giovani che si erano perse nella tempesta nei pressi della IV cantoniera, era a sua volta deceduto sotto

Da qui inviava i suoi articoli ad alcuni giornali, tra cui “La Valtellina”, firmandosi “L’Orso dello Stelvio”, quasi a sottolineare la sua condizione di reclusione oltre i confini della civiltà. E proprio in omaggio alla sua veste “selvatica”, il pittore e amico Giovanni Segantini gli fece dono di un autoritratto con dedica personalizzata: *All’orso dello Stelvio che coi suoi fortissimi articoli letterari inocula da più anni alla borghesia italiana il gusto finissimo della letteratura moderna, l’orso di Savognino che li legge con moltissimo interesse.*<sup>5</sup>

L’appellativo di “orso” era comunemente usato dal Cameroni in diversi contesti: già nel 1882 il politico Filippo Turati lo salutava scherzosamente «*A rivederci a presto, caro Orso!*»<sup>6</sup> ed esiste una variegata corrispondenza da lui intrattenuta con altri personaggi dell’epoca che invariabilmente si siglavano alla stessa maniera: L’Orso di Sondrio,<sup>7</sup> L’Orso della Grona,<sup>8</sup> l’Orso di Savognino,<sup>9</sup> ecc.

Il soggiorno in alta quota si protrasse almeno sino al 1905. Possiamo immaginare quanto potente fosse il richiamo del paesaggio alpino per un intellettuale come il Cameroni, che aveva aderito al movimento verista e naturalista trovandolo rispondente alla necessità di un maggiore impegno sociale, in linea con le sue idee socialiste. Ignoriamo come la scelta sia caduta sullo Stelvio, ma il protrarsi di questa affezionata frequentazione per un ventennio dimostra che si trattò di un felice connubio. Dalla *prediletta tana a 2338 metri*, l’orso dello Stelvio si crogiolava in una primitiva solitudine, rapito dalle bellezze alpestri, dalla semplicità dell’ambiente, dal pacifico isolamento, dall’atmosfera bucolica e vagamente romantica con cui nutriva anima e intelletto: *lo Stelvio non si mette in fronzoli mondani, non tartarineggia (...); questo eremitaggio non armonizza coi gusti della grassa borghesia lombarda*, che preferiva frequentare i salotti di S. Moritz o di Pontresina.

---

una valanga nel settembre 1904 a 39 anni di età, preceduto da sua moglie Gelmina Pianta, che morì il 26 aprile 1900 a 35 anni durante un sopralluogo primaverile per *constatare e riparare i guasti arrecati al loro albergo da alcuni malviventi durante la stagione invernale*. Dei loro due figlioli, Carlo risulta deceduto a soli 3 mesi nel 1897, mentre la sorella Giacinta Martina Clarina, maestra a Valdisotto, spirò giovanissima a soli 26 anni nel 1919.

<sup>5</sup> Fra i pochissimi autoritratti che Segantini eseguì nel corso della sua vita (2 su tela e 6 su carta), uno appartenne proprio a Felice Cameroni; il pittore gliene fece dono nel 1897 e il critico lo conservò nella sua casa milanese sino alla morte. Cfr. “Scritti e lettere di G. Segantini”, a cura di B. Segantini, 1910, p. 121-122.

<sup>6</sup> CESP, Centro Espositivo Sandro Pertini, Museo Virtuale, Personaggi, in [http://www.pertini.it/cesp/turati\\_doc.htm](http://www.pertini.it/cesp/turati_doc.htm).

<sup>7</sup> Emilio Quadrio (1858-1933), figura di spicco nel panorama editoriale ed intellettuale dell’epoca, grande amico di Cameroni.

<sup>8</sup> Gian Pietro Lucini, poeta e scrittore che condivideva con il Cameroni il piacere della solitudine, che praticava sul lago di Como: *orso più di me, vive come un eremita in un villaggio del Lario, dove si è creato un ambiente artistico alla Huysmans*, diceva di lui il critico milanese.

<sup>9</sup> Il pittore Giovanni Segantini, che per un certo periodo della sua vita artistica era vissuto a Savognino, piccola frazione svizzera dell’Albula. In comune col Cameroni, anche Segantini aveva la predilezione per i luoghi alpini, isolati, lontani dal bel mondo che – in una certa misura – entrambi erano costretti a frequentare.

In realtà, a dar retta alle cronache locali, alla fine dell'Ottocento la strada dello Stelvio risultava piuttosto frequentata nei mesi estivi, complice l'intervento di alcuni uomini politici che si erano battuti affinché il Governo intervenisse per la sua manutenzione e transitabilità:<sup>10</sup> *...il via-vai di carrozze è tale, da far credere, in certi momenti, di essere, non sulla più alta strada carrozzabile d'Europa, ma in prossimità di qualche grande città.*<sup>11</sup>

La corrispondenza giornalistica di Felice Cameroni sulla testata locale "La Valtellina" inizia tra il 1888 e il 1889, con sporadici bollettini indirizzati all'amico fraterno Emilio Quadrio (editore del giornale) in cui riferisce brevemente le *fresche* condizioni meteo e dichiara la sua predilezione per l'eremitaggio allo Stelvio dove *già pel settimo anno faccio la cura climatica della alpestre e suggestiva Valtellina*. Dalla sua *simpatica trappa*, Cameroni gode della *pace patriarcale delle vette*, in contrapposizione alla frenesia dei boulevards parigini e alla vita mondana dei grandi stabilimenti termali. Giornate lunghe, scandite dal meteo bizzoso e dall'attesa per le visite sporadiche (e, pertanto, ancor più gradite) di qualche amico con cui scambiarsi racconti, dove la benché minima novità diventa un evento da riportare.<sup>12</sup>

La conclamata predisposizione al pessimismo (*Ammalato come sono di pessimismo*) lo spinge a rifuggire il mondo e rinchiudersi entro le quattro mura isolate della IV cantoniera (*di cui sono l'unico annuale frequentatore*), ancor più apprezzate dopo il rientro dagli afosi soggiorni cittadini. Qui ha modo di leggere, scrivere, osservare, riflettere, e la critica letteraria talora si estende a una critica sociale della ricca borghesia, appiattita sulla cosiddetta "*high life*" ovvero la vita artificiale e di lusso delle più celebri e comode stazioni climatiche, verso la quale si scaglia con malcelato orgoglio, cullandosi nella sua dimensione eremitica e quasi eroica.

Le isolate propaggini della piana del Braulio sembrano affascinarlo nella loro brulla desolazione, sembrano far risaltare ancor meglio la maestosità delle montagne e la potenza infinita della natura. *È così completamente isolata la Quarta Cantoniera, che per trovare l'abitato, bisogna impiegare parecchie ore di cammino. Due piccole case ad un solo piano per la Cantoniera e per la Dogana e niente altro da nessuna parte. Neppure un albero od un arbusto. Qualche pascolo. Eccelse vette, dovunque si volga lo sguardo. Aspre rocce senza un filo d'erba. Ampi panorami*

---

<sup>10</sup> Citiamo Emilio Visconti Venosta e il deputato Bonfadini, che negli anni '60 dell'Ottocento si prodigarono in discussioni e interpellanze parlamentari per evitare l'abbandono della strada.

<sup>11</sup> "L'Eco della Provincia di Sondrio", 11 agosto 1881.

<sup>12</sup> Fra le annotazioni vi si scorgono: l'apertura di un *baracchino di legno* per piccola vendita di liquori e vino (1889); la rifabbrica *con maggiore sicurezza* del casino dei Rotteri a Spondalunga, schiantato dalla valanga dell'inverno del 1887 (1889); la costruzione e il completamento dell'albergo austriaco al Giogo (Hotel Ferdinand) tra il 1899 e il 1900, dapprima aperto solo come ristorante e poi come grand hotel a 3 piani; i diversi pali segnaletici che nel 1899 segnavano i confini sul Giogo (*3 pali gialloneri con l'aquila bicipite per il Tirolo, 1 palo biancorosso colla croce della Confederazione per la Svizzera*); la trasformazione in strada carrozzabile della mulattiera per S. Maria (1899) e il suo collaudo (1901), *percorsa 2 volte al giorno da diligenze a 4 cavalli*; l'inaugurazione dell'obelisco in onore del Kaiser nel 1900.



*Ritratto del busto in gesso di Felice Cameroni, opera di Paul Troubetzkoy tratto dalla rivista "Emporium" n. 67 del luglio 1900*

*dalle cime nevose. Colossali ghiacciai.*

In definitiva, è un Cameroni quasi incredulo che la bellezza dello Stelvio non sia validamente apprezzata né compresa, soprattutto da quegli artisti a lui più affini e ai quali di anno in anno rinnova l'invito a fargli visita: *Se Segantini, dopo la paziente dimora di diversi anni a Savognin e sul Maloja, si decidesse a venire quassù, certo si innamorerebbe dei tramonti che si godono dal giogo dello Stelvio.* I ragguagli meteorologici sono frequenti, così come l'osservazione del paesaggio alpino circostante, che si modifica di anno in anno e che – nel suo piccolo – costituisce un interessante diario minimo dei cambiamenti climatici in atto: *Sono già 14 anni che salgo quassù in odio al caldo, ma dal 1884 in poi non ho mai visto tanta neve sulle vette, sul dorso, alle falde di questi monti e persino ai fianchi della magnifica strada, che congiunge la Valtellina al Tirolo.* Ma anche nell'arco di una sola giornata si alternano diversissime stagioni: *Limpidità d'azzurro al mattino. Poi, venti impetuosi, e piogge e nevicate. Bisogna accendere il caminetto, Si addensano nebbie fittissime, squarciate come in una fantasmagoria da splendide serate lunari.*

Nei primi giorni di primavera del 1899 annota: *quest'anno la neve si alzò nientemeno che ad 8 mt avanti la casa cantoniera!* Un gran lavoro di badile per i rotteri, che la tenevano aperta soprattutto per il passaggio dei turisti tedeschi, dato

che questo passo delle Alpi non è ancora venuto di moda fra noi altri italiani del Nord, malgrado le sue imponenti bellezze.

Anche gli interventi dell'uomo, in quel deserto sconfinato, costituiscono argomento di interesse non indifferente, soprattutto se arrecano significativi cambiamenti nella routine del letterato: ad esempio, la costruzione dell'Hotel Ferdinand in cima al Giogo tra il 1899 e il 1900, fa sì che le diligenze e le vetture private non si fermino più alla IV cantoniera ma proseguano dirette all'albergo, *sicché la solitudine del mio eremitaggio è divenuta persino eccessiva*, profetizzando altresì per i gestori della Quarta una sicura ristrettezza di affari, di cui si rincresce sinceramente.<sup>13</sup>

Le questioni di confine non sembrano scalfirlo, benché nelle sue lettere sia presente già allora uno dei luoghi comuni più triti sopravvissuti sino a oggi sul rapporto inefficienza italiana/efficienza svizzera: *Al di qua un grande Stato monarchico di 30 e più milioni di sudditi, colla interminabile litania dell'enormità delle imposte, dello sperpero delle finanze, della miseria, dell'analfabetismo, della delinquenza. Al di là, una Repubblica federale altrettanto piccola quanto invidiabile sotto ogni aspetto politico o sociale*; un'ammirazione, quella per la Svizzera, che tornerà a più riprese, tanto tanto da giungere all'augurio che la Valtellina possa copiarne la forma di governo, considerata evidentemente il modello ideale di Stato cui guardare: *La confederazione senza tante burocrazie e perditempi, provvede ai propri bisogni e sa procacciare a tutti i suoi Cantoni e Comuni, con pari trattamento, utilissimi vantaggi*.

Al contrario, non si perita di mostrare l'antipatia per il *bigotto Tirolo, così fanatico per Casa d'Asburgo* e contrapposto alla *democratica Valtellina*, giudizio a cui non sono estranei i fatti di sangue di cui il Cameroni fu, forse, spettatore a Milano negli anni dei moti di indipendenza.<sup>14</sup>

Gli articoli del giornalista-letterato in quota non mancano neppure di una certa ironia circa il volontario esilio: *Mi sono rintanato qui anche quest'anno a coltivare la mia orsaggine*, quasi ne facesse un punto di onore e come se la solitudine rispondesse a una condizione di privilegiato (e in certa qual misura, privilegiato lo era davvero, se si pensa ai suoi amici *martiri della canicola* avvolti dall'afa estiva in città!).

La sua solitudine – come si è detto – si accentuò vieppiù a partire dal 1900 per la costruzione dell'albergo Ferdinandshöhe al Giogo. Proprio per questo, non stupisce la ricchezza della biblioteca di cui si riforniva per affrontare la villeggiatura: pile e pile di libri venivano regolarmente recapitati al suo indirizzo, come *indispensabile alimento intellettuale*, e non si trattava certamente di best seller! Tant'è che alcune corrispondenze diventano vere e proprie recensioni letterarie, che – seppur parzialmente viziate dal proprio credo politico – non perdono mai di vista

---

<sup>13</sup> Nell'estate 1895 all'albergo della IV cantoniera si contarono sino a 160 coperti giornalieri nei giorni di Ferragosto!

<sup>14</sup> Repressione di Radetzki del 6 febbraio 1853, con 10 soldati austriaci morti e 47 feriti, 895 arresti fra gli insorti, di cui 16 giustiziati; moti del 1898 contro l'aumento del prezzo del pane, con il generale Bava Beccaris che ordina di sparare sulla folla causando un numero imprecisato, ma certamente alto, di morti.

l'abilità di ingegno e la capacità di analisi di ciascun autore, sicché anche scrittori particolarmente disprezzati per le loro tendenze politiche vengono raccomandati per la loro lettura, adottando il rigoroso criterio di una netta separazione *tra il pensatore, degno della maggior stima, e l'uomo di parte giustamente invisio*.<sup>15</sup>

Ecco allora i suggerimenti sugli scritti storici dei patrioti italiani fautori della propaganda razionalista e di moltissimi altri accanto ai quali non sfigurano i nostri Maurizio Quadrio<sup>16</sup> o il grosottino Robustelli,<sup>17</sup> e quanto alla letteratura si raccomandano agli abbonati della Valtellina le buone letture delle trame veriste, distribuite un po' ovunque a livello regionale, dei romanzieri russi che suscitano palpitanti emozioni, dei francesi che nelle loro pagine distillano *profumo d'arte e scintillio di idee...* il tutto in netta contrapposizione (per non dire rigetto) alla crescente diffusione della produzione decadente (con il D'Annunzio come esponente di spicco<sup>18</sup>), accusata di *morbose stramberie*, di *lambiccata preziosità*, di *evanescenze floreali*, di ostentare simboli, colori e suoni *riducendo la letteratura a pittura ed a musica*.

Il rifiuto verso questo tipo di produzione letteraria è netto (*un regresso ch'io spero effimero*), soprattutto in relazione al suo impegno in favore di un avvicinamento delle masse all'arte e alla letteratura. La moda dei simbolisti, dei neo-idealisti, dei decadenti tendeva – secondo Cameroni – a staccare la letteratura dalla vita reale e invitava i lettori a *posare ad iperumini, a chiudersi nella torre d'avorio degli eletti* e, in definitiva, a rendere l'arte aristocratica, un gioco di *ricercata erudizione classica* in netto contrasto con la comprensione del contenuto, la naturalezza delle

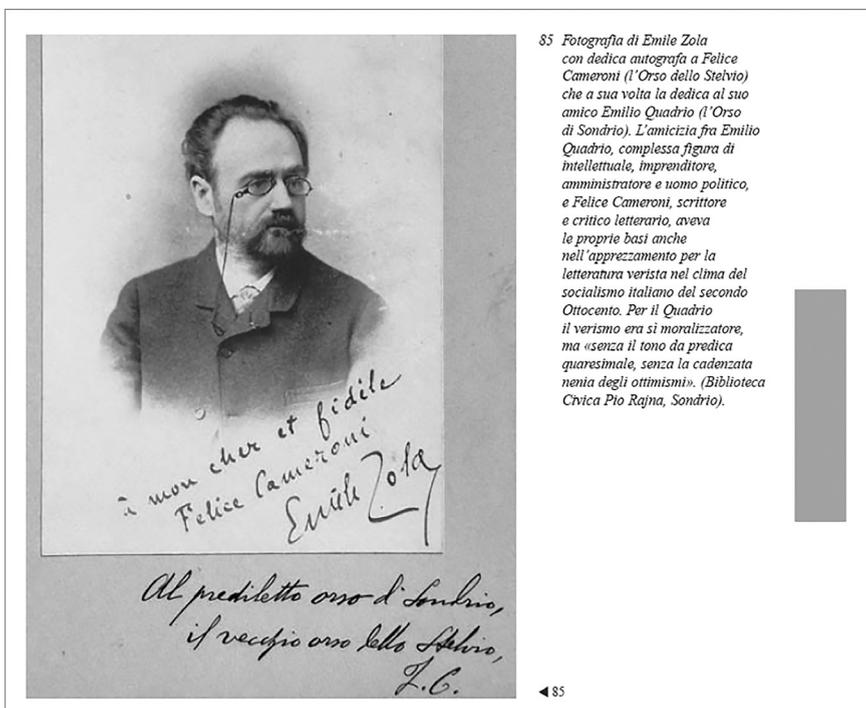
---

<sup>15</sup> È il caso di Gaetano Negri: *Cerchiamo di dimenticare in Gaetano Negri l'intolleranza del capo parte, le accuse mossegli per le repressioni del 98 contro gli inermi e la grave disarmonia tra le sue dottrine positiviste e l'appoggio prestato ai clericali. Ricordiamo in lui il vasto e profondo ingegno, il penetrante analizzatore della "Crisi Religiosa", il chiaro indagatore dei "Segni dei tempi", lo storiografo di "Giuliano l'apostata"*.

<sup>16</sup> «Maurizio Quadrio, patriota e giornalista valtellinese (1800-1876). Partecipò ai moti piemontesi del 1821, in seguito ai quali fu esiliato; peregrinò per Spagna, Svizzera e Russia, malato e privo di mezzi; nel 1830 prese parte all'insurrezione antizarista polacca indi rientrò in patria dove, scontato il carcere, si dedicò a diverse attività. Nel 1848 fu tra i promotori della rivoluzione in Valtellina, operando anche come commissario del governo provvisorio di Milano. Nuovamente esule al ritorno degli Austriaci, fu segretario del triunvirato istituito da Mazzini a Roma (1849) e in seguito alla sua caduta si trasferì a Londra. Dopo il suo rientro in Italia (1859) si dedicò prevalentemente all'organizzazione di società operaie e soprattutto all'attività giornalistica, dove si accreditò come una delle penne più autorevoli e combattive dell'intransigenza repubblicana». Fonte: Treccani.it

<sup>17</sup> Giovanni Robustelli (1844-1894), scrittore e pubblicista grosottino, autore del celeberrimo "Il Conte Diavolo" e di altre pubblicazioni minori, recensite dal Cameroni nel 1886.

<sup>18</sup> A proposito delle Laudi di D'Annunzio, così si esprime: *Sfoggio incomparabile di colori, di suoni, d'immagini e di ricercata erudizione classica. Ma quale concetto inaccettabile della vita e dell'arte! E ancora, galvanizzazione dell'edonismo pagano, apologia del piacere, tecnicismo poetico... tutto per suscitare gran rumore, procurandosi persino la inaspettata réclame dell'esser messo all'indice dalla Sacra Congregazione Vaticanesca. Il D'Annunzio viene bersagliato anche in molti altri articoli come fautore di una moda poetica che esprime lo scetticismo dello spirito anziché la sincerità del temperamento*.



85 Fotografia di Emile Zola con dedica autografa a Felice Cameroni (l'Orso dello Stelvio) che a sua volta la dedica al suo amico Emilio Quadrio (l'Orso di Sondrio). L'amicizia fra Emilio Quadrio, complessa figura di intellettuale, imprenditore, amministratore e uomo politico, e Felice Cameroni, scrittore e critico letterario, aveva le proprie basi anche nell'apprezzamento per la letteratura verista nel clima del socialismo italiano del secondo Ottocento. Per il Quadrio il verismo era sì moralizzatore, ma «senza il tono da predica quaresimale, senza la cadenzata nenia degli ottimismo». (Biblioteca Civica Pio Rajna, Sondrio).

*Dediche autografe dello scrittore Emile Zola a Felice Cameroni e di quest'ultimo a Emilio Quadrio "orso di Sondrio", foto tratta da M. MANDELLI, "Nell'Europa delle nazioni", in Stelvio natura e cultura senza frontiere STELVIO NATURA E CULTURA SENZA FRONTIERE, BPS 2004*

idee e della forma, lo studio della realtà che traspaiono dagli scrittori veristi.<sup>19</sup> Nelle intenzioni di Cameroni, gli articoli che “discendevano” letteralmente dalla IV cantoniera al piano sarebbero dovuti servire per invogliare i *buongustai della letteratura* a immergersi fra le pagine dei libri e per destare nei lettori – in particolare quelli della piccola e provinciale Valtellina – un po’ di curiosità letteraria, ben consapevole che l’acculturamento delle classi lavoratrici sarebbe stato un potente fattore di progresso, di apertura mentale e di promozione sociale. Nella sua sterminata elencazione di autori e di opere, cerca di infondere l’amore per il vero e per il naturalismo, come quello in cui si sentiva immerso nei suoi soggiorni alla IV cantoniera, vivida di colori e profumi, di sublimi paesaggi, di fragori e di sterminati silenzi. Come insegna il verismo, *ognuno ritrae la vita attraverso il proprio temperamento* e ogni autore verista attinge dalla sua tavolozza di colori per restituirci il suo quadro.

<sup>19</sup> Tutte le mie simpatie si rivolgono a quelle opere, le quali hanno come impronta essenziale lo studio della vita reale e della modernità.

Non solo, ma attraverso le sue recensioni il Cameroni intendeva spronare gli scrittori a una maggiore consapevolezza letteraria e ad ampliare la loro prospettiva storica, in particolare attraverso il ricorso al romanzo storico, come già largamente praticato in Francia, per indagare *la speciale fisionomia delle città Italiane e le radicali loro trasformazioni d'esistenza dal 1859 in poi*. In tal modo, si sarebbe aperto un campo di osservazione sterminato sulla realtà contemporanea e sui radicali cambiamenti subiti dalla società italiana all'epoca del Risorgimento, che i romanzieri avrebbero potuto riversare nelle loro pubblicazioni.

Grande attenzione anche all'acume e all'intelligenza femminile, che nel suo campo trova voce nelle opere di autrici come Grazia Deledda, Matilde Serao, Bruno Sperani,<sup>20</sup> Neera,<sup>21</sup> contessa Lara,<sup>22</sup> Regina Di Luanto,<sup>23</sup> Haydée,<sup>24</sup> Dora Melegari, ciascuna con la sua sensibilità e la sua impronta personale nei temi trattati, spesso anticipatori delle grandi rivoluzioni a venire (ad esempio, l'emancipazione della donna dai pregiudizi e dalle convenzioni sociali), in un'abnegazione che sconfinava nel masochismo giacché – nota beffardamente l'autore – *il pubblico italiano è taccagno quando si tratta di comperare libri, ma lo è ancora dippiù quando questi libri sono scritti da mano di donna*.

In questo, Cameroni fu recensore e lettore senza pregiudizi di sorta, avendo come unico metro di giudizio l'appassionata ricerca del vero e il vibrante sapore della vita reale che distillavano le pagine scritte; il che lo accostava non tanto a un critico, bensì a un buongustaio (termine da lui spesso utilizzato) che sciorinava bibliografie basate unicamente sulle sue impressioni soggettive.

Fra le righe della sua rubrica "Impressioni letterarie" non mancano i riferimenti ai colleghi giornalisti, su tutti quel Dario Papa<sup>25</sup> che all'epoca aveva rivoluzionato la concezione stessa dell'informazione giornalistica, un maestro del giornalismo contro i *pantofolai della stampa*.

Riguardo alla poesia, annegato l'iperesteta e cortigiano D'Annunzio in un fiume

---

<sup>20</sup> Pseudonimo di Beatrice Speraz.

<sup>21</sup> Pseudonimo di Anna Maria Zuccari, coniugata Radius.

<sup>22</sup> Pseudonimo di Eva (Evelina) Cattermole.

<sup>23</sup> Pseudonimo di Anna Guendalina Lipparini.

<sup>24</sup> Pseudonimo di Ida Finzi.

<sup>25</sup> Dario Papa (1846-1897) giornalista e politico italiano. Inviato per un viaggio di studi negli Stati Uniti, apprese il modello organizzativo del New York Herald e lo trasportò in Italia: *«I giornali americani non sono, come i nostri, infestati da una quantità di uomini di lettere, che non si sentono nati a fare i piccoli servizi del pubblico, che hanno sempre delle grandi idee da espletare, ma rifuggono dalla fatica di fare del giornale un veicolo di notizie, anziché un'accademia. E così avviene che i giornali là hanno tutti fra loro un tipo diverso e se ne possono leggere parecchi in un giorno, sicuri di trovarvi sempre del nuovo. Da noi invece si rassomigliano tutti, eccetto che per le opinioni propuginate. Si rassomigliano nelle parlate lunghe e retoriche, e magari irte di erudizione presa dall'enciclopedia.»*

di critiche, si compiace di esaltare i progressi del forte poeta valtellinese Giovanni Bertacchi, *ardito pensatore ed un artista innamorato delle bellezze naturali, cominciando dai pascoli e dalle nevi della prediletta Valtellina*; le sue “Liriche” *davvero umane, cioè sgorganti dallo spirito*, sono contrapposte alle *lambiccate ostentazioni decadenti* del Vate, e nonostante qualche incoerenza qua e là, nessuno può negare che sia *un vero e schietto poeta moderno e non un retore*.

Ma faremmo un torto a Cameroni, se ci soffermassimo solo sull’aspetto impegnato e dissacrante dei suoi scritti: nell’articolo del 10 agosto 1901 promuove un vero e proprio questionario per i lettori de “La Valtellina” basato su 6 domande alle quali egli stesso è il primo a rispondere, tra il serio e il faceto (una tra le tante: *Dopo le belle donnine, quali sono gli esseri viventi, che più vi attraggono?*, alla quale egli risponde beffardo: *Il delizioso mio Muccio d’Angora, il più bel gatto anarchico che faccia «fron fron» all’ombra del Duomo*).<sup>26</sup>

In altra sede, alludendo alla condizione di eremita e allo studio intenso da *topo di biblioteca*, conia per se stesso il termine di *orso-topo, singolare fenomeno zoologico e, per giunta, adoratore dei gatti!*

A inizio Novecento la corrispondenza con il giornale “La Valtellina” si infittisce e vengono pubblicate recensioni anche nei mesi invernali, indice – probabilmente – di un’invecchiata grafomania e di una insaziabile curiosità editoriale. Il 1903 è l’anno in cui celebra le *nozze d’argento colle nevi dello Stelvio* e – in quanto *topo di biblioteca*, continua a “rosicchiare” libri su libri.

Le trame letterarie si alternano con suggerimenti librari utili ai lettori valtellinesi (soprattutto in materia di agricoltura e botanica) e con analisi di critica sociale a un sistema economico basato sulla contrapposizione troppo-niente, eccesso-scarso, che egli toccava da vicino anche attraversando i nostri piccoli borghi di

<sup>26</sup> Le domande poste ai lettori dal Cameroni e le sue risposte:

1) *Dopo le belle donnine, quali sono gli esseri viventi, che più vi attraggono?* 2) *Quali gli spettacoli più impressionanti, che abbiate goduto?* 3) *Quali gli avvenimenti storici, che maggiormente vi colpiscono nella vostra esistenza?* 4) *Quali le più intense vostre antipatie?* 5) *Quali gli scrittori e gli artisti, a voi prediletti?* 6) *Cosa augurate di meglio alla vostra Valtellina?*

1) *Il delizioso mio Muccio d’Angora, il più bel gatto anarchico che faccia «fron fron» all’ombra del Duomo.* 2) *I boulevards Parigini, dalla Maddalena al Gymnase. I docks, la City ed i quartieri commerciali di Londra, durante il pandemonio degli affari. Venezia e Norimberga all’alba. Il tramonto dal golfo di Napoli. Una serena mattina d’estate, al Gлого dello Stelvio, dopo una nevicata.* 3) *Il 6 febbraio 1853, colle spietate repressioni del Radetzki contro gli insorti repubblicani Milanesi e le giornate del maggio 1898 colle pazze repressioni di Bava Beccaris contro gli inermi. L’entrata trionfale dell’esercito Francese a Milano, nel giugno 1859, dopo la vittoria di Magenta. Il commovente ingresso in Milano dell’infermo Garibaldi, per l’inaugurazione del monumento di Mentana. Le enormi folle di Parigi alle feste delle tre Esposizioni Universali del 1878, 1889 e del 1900.* 4) *In religione, gli scettici che fanno il credente per interesse. In politica, i bigotti del monarchismo, sia di destra, che di sinistra, specie se giovani d’età. Nei rapporti sociali, gli esosi sfruttatori dei contadini e degli operai, sieno essi aristocratici del vecchio stampo, o sedicenti liberali e magari anche democratici... a parole. In letteratura ed in arte, i codini ed i mestieranti della penna, della tavolozza, dello scalpello, della musica.* 5) *Fra i romanzieri, Balzac, Stendhal, Flaubert; i Goncourt, lo Zola della prima maniera ed il nostro Verga. Fra i poeti, Leopardi e Victor Hugo. Fra gli storici, Michelet. Fra i critici, il nostro De Sanctis e Taine. Fra gli umoristi, il nostro Carlo Porta ed Heine. Nella pittura e nella scoltura, i veristi e gli impressionisti dell’arte moderna. In musica le sinfonie di Beethoven, ancor più che i drammi musicali di Wagner.* 6) *La invidiabile forma di governo della Svizzera, il buon vino e buoni pascoli.*

## Felice Cameroni

Nella mattina dello scorso sabato è morto serenamente a Milano Felice Cameroni, uno dei maggiori critici che le nostre lettere abbiano avuto negli ultimi lustri del secolo scorso. Il nostro povero e buono e valoroso Cameroni è morto nel silenzio, quando il suo nome era semplicemente ricordato dagli amici e dagli ammiratori memori; quanti e quanti giovani sentono forse per la prima volta, ora, menzionare questo geniale e rettilineo giornalista!

Felice Cameroni, il *Pessimista* del *Sole*, era stato impiegato della Cassa di Risparmio. Ma l'attività sua maggiore diede al giornalismo. Fu egli che fece amare agli Italiani Flaubert, i de Goncourt, Zola. Lasciato il *Sole* continuò la buona battaglia nella *Farfalla* di Emilio Quadrio ed erano con lui il Ghislanzoni, il Farina, il Fontana. E, quando ebbe vinto e in Italia si conobbero i grandi nuovi romanzieri della Francia, volse il suo ingegno a popolarizzare il romanzo russo.

Il Cameroni ebbe anima mite e tenacemente ribelle. Amò la libera arte e la libertà politica: ebbe amici artisti valorosi, tra i quali il Troubetzkoi che del Cameroni ha modellato un superbo busto, e uomini politici assetati di libertà, come Dario Papa.

Legato da fraterna amicizia ad Emilio Quadrio, Felice Cameroni fu un innamorato della nostra Valle e un prezioso collaboratore della *Valtellina*. Passava le sue vacanze alla Quarta cantoniera dello Stelvio, di dove scendeva per ultimo; e scriveva per il nostro giornale articoli vari ma specialmente di critica letteraria firmandosi *Orso dello Stelvio*. I Valtelinesi non più giovanissimi ricordano tutti questo pseudonimo, che aveva un suo speciale ed arguto valore psicologico e diceva tutto il bene che l'illustre pubblicista voleva ai nostri monti.

Ed è anche per questi speciali ricordi che, a nome della famiglia della *Valtellina*, deponiamo sulla bara dell'antico e valoroso collaboratore il fiore del nostro rimpianto.



*Ritratto di Felice Cameroni, da F. DI CIACCIA, "Cameroni, il critico milanese amico di Zola", in literary.it*

montagna: *Troppi bimbi procreano le nostre classi lavoratrici, moltiplicando la miseria; troppi laureati coniano le nostre Università, ingrossando il proletariato intellettuale. Soprapproduzione di operai condannati alla povertà e alla emigrazione. Soprapproduzione di dottori disoccupati e inaciditi dalla lotta per la vita.* Questa stessa discrasia si manifesta anche nel sistema editoriale dell'epoca ossia la tendenza di una sovrapproduzione libraria che patisce la mancanza di lettori: *Soprapproduzione di quintali di volumi, riservati al polverìo ed ai sorci dei magazzini. Invece di limitare la pubblicazione unicamente a quei lavori che hanno qualche probabilità di smercio, si continua ad ingombrare incessantemente il mercato di inutile carta stampata.* Un problema che, guarda caso, perdura sino a oggi, con lo stesso squilibrio e la stessa inadeguatezza nel risolverlo: *Per le nostre classi dirigenti l'acquisto dei libri è la più superflua fra le spese del budget familiare.*

L'integrità di giudizio, unitamente alla voracità di lettura, gli consentì di analizzare nel corso della sua vita migliaia di opere, che gli venivano recapitate ovunque si spostasse e quindi anche allo Stelvio, dove si era organizzato una vera e propria biblioteca *ad personam*. Quindi, dalle colonne dei vari giornali, raccomandava

o biasimava secondo il proprio gusto soggettivo, ma sempre argomentato con dovizia. Così, accanto alle note esaltanti di certi autori, si leggono altrettanti epiteti che oggi sarebbero irricevibili dai giornali (all'epoca non andava di moda il *politically correct*): satanico, mistico esaltato, sovranamente antipatico, sarcastico demolitore. D'altronde, il suo credo si esplicitava nel *vale meglio un artista soggettivo, il quale sinceramente dica ciò che sente nell'animo suo senza intendimenti civili, anziché un declamatore di rinascenza, beffardamente scettico nel suo spirito*, a maggior ragione per riguardo alla storia del nostro paese, *ché da noi altri Italiani facilmente si dimentica le colpe e gli spropositi che furono commessi* (lezione validissima ancor oggi).

Insomma, quella di Felice Cameroni allo Stelvio fu un'attività indefessa, sicuramente favorita dalla quiete alpina che invogliava alla riflessione.

Possiamo immaginare quanto il soggiorno di questo illustre letterato dovesse risultare originale ai suoi albergatori, gente semplice con pochi anni di scuola alle spalle (quando andava bene) e poco avvezzi alla letteratura. Ci piace fantasticare che nella tranquillità serotina della IV cantoniera, al tepore della stufa, la famiglia Gobbi si raccogliesse intorno all'ospite per ascoltarne le narrazioni e che il Cameroni, proprio in questo, avvertisse una piccola realizzazione dei suoi principi socialisti. Forse, trovò nella famiglia Gobbi persino uno scampolo di serenità domestica, lui che rimase sempre recalcitrante a ogni legame sentimentale con una donna.

Nell'eremo alpestre dello Stelvio, quando l'approssimarsi della stagione fredda e buia acuisce i sentimenti di malinconia, l'ostinato orso *malthusiano*<sup>27</sup> si scioglie in una tenera corrispondenza sulla letteratura dei fanciulli, naturalmente sempre ammantata della sua implacabile arguzia: *sono così piacevoli... per un'oretta al giorno... i bimbi... degli altri! Sono così seducenti dal lato estetico e curiose dal lato psicologico le nidiate delle testoline ricciute... quando non si ha la responsabilità di averle messe al mondo! Destano un sì vivo senso di serenità i rosei frutti di carne dell'amore... se non furono procreati dalla miseria e senza malattie ereditarie!*

A quell'epoca (il 1903) Giacinta Gobbi, figlia e nipote dei custodi, aveva 10 anni<sup>28</sup> e può essere che suscitasse nell'illustre ospite *ricordi d'infanzia freschi e profumati di ingenuità*, anche se l'istinto razionalista lo spingeva a domandarsi se l'educazione dei fanciulli, qualora la famiglia non vi potesse provvedere giudiziosamente, potesse essere demandata allo Stato come una primaria funzione sociale. Ed è, senza dubbio, significativo che la piccola Giacinta Gobbi studiò sino a diventare maestra, assimilando in cuor suo qualcosa della cultura e della passione

---

<sup>27</sup> Da TR Malthus, economista inglese teorizzatore di un saggio che attribuiva la povertà della popolazione al mancato controllo demografico sulla base di un naturale squilibrio tra popolazione e mezzi di sussistenza che lo Stato, con provvedimenti di tipo assistenziale, non fa che alimentare. In sostanza, migliorando le condizioni di vita dei poveri si determina un aumento delle nascite e, con esso, una crescita della miseria.

<sup>28</sup> Giacinta, figlia di Primo e nipote di Carlo Gobbi, nacque nel 1892. Il fratellino Carlo morì a soli 3 mesi nel 1897.



Artista:	Il principe Paolo Troubetzkoy (Russo, 1866-1938)
Titolo:	<i>Felice Cameroni</i> , 1888-1888
Medio:	Bronzo con Patina Marrone
Taglia:	52 centimetri. (20,5 pollici)
Vendita:	*

*Busto in bronzo di Felice Cameroni, opera di Paul Troubetzkoy (1888), venduto dalla casa d'aste Artnet nel 2000*

libreria che infiammava il Cameroni, il quale la vide in fasce e poi crescere di estate in estate sino all'inizio della sua adolescenza.

Da parte sua, Cameroni fu prodigo di lodi per il territorio valtellinese, che reputava assolutamente incantevole dal punto di vista paesaggistico e degnissimo di essere scoperto e celebrato anche riguardo alla troppo spesso sottovalutata ricchezza artistica: *Le bellezze naturali della valle sino alle nevose cime del Disgrazia, dello Stelvio e dello Spluga – i quasi sconosciuti avanzi del Risorgimento artistico sparsi nelle borgate – e la singolarità dell'ambiente alpestre meriterebbero veramente d'essere descritti ed illustrati con una copiosa iconografia. Segantini, il più luminoso paesista dell'epoca nostra, nutriva una particolare simpatia per le incantevoli vedute dalla Engadina al Muretto ed a Livigno. Vittore Grubicy, il*

*pittore Lombardo che meglio d'ogni altro sa esprimere colla tavolozza la musica della Natura, serba ancora vivi nella memoria i colori del nido valtellinese della sua giovinezza. Lassù, alla Quarta cantoniera, quante volte ho desiderato che appunto il Grubicy, il Morbelli, l'Emilio Longoni consacrassero allo Stelvio ed all'alta Valtellina qualcuna delle loro tele vibranti di poesia montanara!*

Forse nel fulgore abbacinante della montagna e nel rigoglioso verdeggiare della Valtellina, Cameroni provava il piacere di quella bellezza estrema e magnetica che madre natura gli aveva negata e sulla quale ironizzava imperturbabilmente: *Sono il più brutto, il più spostato ed il più rozzo fra i perduti. Per essere amato da una donna dovrei possedere almeno cinquantamila lire di rendita.*<sup>29</sup> E ancora: *Mi credono un brutto originale, ed ho la certezza di esserlo.*

Dal giugno 1905 lo stato depressivo di Felice Cameroni si aggrava: ne consegue una lunga assenza dalle cronache giornalistiche e la rinuncia all'amato riposo nella solinga piana del Braulio: *Bruttissimo anno per il vecchio orso dello Stelvio il 1905! Così brutto, che per la prima volta dal 1884 in avanti la nevrosi mi tolse il ristoro della Quarta cantoniera, condannandomi alla fornace dell'estate Milanese. Altro che le predilette nevi dello Scorluzzo ed i ghiacciai dell'Ortler, per tanti anni ammirati....* È un Cameroni ammalato, depresso e anche disilluso sull'utilità della sua penna, sulla sterile risposta che i suoi scritti suscitano nei lettori, o forse è solo la frustrazione per un mondo che sta cambiando e in cui fatica a riconoscersi, lui che era sempre stato così ostinatamente *refrattario ad ogni combinazione più attuale.*<sup>30</sup>

La verve critica, l'arguzia dissacrante, le felici intuizioni dei nuovi talenti, la difesa del proprio credo politico-letterario che lo avevano guidato negli anni e lo avevano reso celebre presso il mondo accademico, si erano dissolte in uno stato di cupa prostrazione, un *sogno nero* che lo avviluppava e lo sommergeva, popolato di *stranezze, diffidenze, fobie, lipemanie, lunghe passeggiate pedestri, solitarie, inconcludenti; tedii, propositi, contro di sé, violenti.*<sup>31</sup>

Il declino del Cameroni degli ultimi anni, data la sua solitudine, fu evidente solo ai frequentatori più intimi: un crepuscolo malinconico e feroce dal quale lo liberò solo la morte (*il piacere non è altro se non la cessazione della sofferenza*, era solito affermare). L'amico GP Lucini, in un ampio memoriale funebre pubblicato sulla rivista "La Voce", ne tratteggiò egregiamente la figura umana ed intellettuale, riassumendola in un folgorante *«sì che battezzato Felice non credette d'esserlo mai»*.

Noi riteniamo che quei periodi trascorsi alla IV cantoniera, siano stati – se non di felicità – almeno di piacevole serenità. La presenza fissa degli albergatori Gobbi era qualcosa di più vicino a una famiglia che il misantropo Cameroni abbia mai avuto, dato che nei restanti mesi viveva da solo con l'unica compagnia di una governante e dell'adorato gatto Muccio. E tale convinzione si rafforza pensando al

<sup>29</sup> G.P. LUCINI, *Felice Cameroni (Ricordi e Confidenze)*, in "La Voce", n. 4 del 23 gennaio 1913.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

fatto che la sua abitazione meneghina, un attico prospiciente il Duomo di Milano, era da lui soprannominata «*la quarta cantoniera dello Stelvio milanese*», a testimonianza dell'affetto immutato che sempre ebbe per questo nostro fazzoletto di terra, che invero oggi, al pari del suo celebratore, giace coi ruderi desolatamente abbandonati.

Laddove non diversamente specificato, le citazioni sono tratte da articoli del giornale “La Valtellina”

letteratura per bimbi: antipatiche x manierismo sdolcinato e soporifere come il clorario

vibra il senso della vita reale  
si sente il sapore della vita vissuta  
appassionata ricerca del vero  
cronista bibliografico  
intonazione sentimentale, acquerelli mondani, consistenza, naturalezza  
nell'elemento narrativo.

Cameroni aveva spesso prestato soldi a Rosso, ma quando i debiti raggiunsero cifre troppo alte, iniziarono gli screzi tra i due. Prima della sua partenza per Milano Cameroni gli aveva prestato 60 lire, che a settembre del 1889 erano diventate 494,20 e raddoppiate l'anno seguente. Nonostante i solleciti di Cameroni non risulta che Rosso abbia mai estinto il suo debito. In queste lettere si nota l'atteggiamento di Rosso, che o conoscendo la generosità dell'amico, o preferendo saldare altri debiti, non badava troppo a restituire il denaro a Cameroni: «In verità avrei dovuto mandarti qualche cosa in restituzione a te ma non ne avevo, e poi ho creduto che tu saresti stato buono di prolungarmi il pagamento»

- 12 - CARTEGGIO FRA CARLO DOSSI, FELICE CAMERONI, LUIGI CONCONI E ALTRI PER LA STAMPA DI AMORI

- 3. Da Felice Cameroni

[http://www.intratext.com/IXT/ITA1072/\\_PV.HTM#27](http://www.intratext.com/IXT/ITA1072/_PV.HTM#27)

Da Felice Cameroni

Milano, 1/3/87

Libero da ogni vincolo, roscichio novità letterarie, sbadiglio nella buona società, sogno l'eremitaggio dello Stelvio, oppure la modernità febbrile dei boulevards

Nato a Milano il 4 aprile 1844 da Giuseppe e Fioralba Centemeri, era figlio di un impiegato della Cassa di Risparmio; seguì la professione paterna, accostandola all'attività di pubblicista e di critico letterario, nella quale fu impegnato per più di trent'anni. Svolse infatti un'intensa opera di collaborazione sui periodici e quotidiani milanesi della sinistra repubblicana ed anarchica, iniziando nel 1869 il suo curriculum di critico con articoli di cronaca teatrale sulla «Unità italiana», organo mazziniano. È da segnalare tuttavia che la sua collaborazione più duratura ed intensa fu al «Gazzettino rosa», quotidiano repubblicano mazziniano, poi anarchico, fondato da Achille Bizzoni e Felice Cavallotti, nel quale abitualmente egli scriveva, firmandosi con lo pseudonimo di «Pessimista», una rubrica fissa, *Vocabolario di uno stoico*.

«Al «Gazzettino rosa» il Topo di biblioteca farà vedere come sappia amar Milano e la letteratura francese di ultimissimo garbo».<sup>1</sup>

Dal 1871 al 1875 collaborò al periodico «La Plebe», fondato da Bignami, nel quale si occupò di teatro, musica e letteratura e tradusse opere di Janin, Saint-Victor e Houssaye.

Sempre nel 1871 iniziò, con la rubrica fissa *La letteratura drammatica*, la sua collaborazione di critico teatrale all'«Arte drammatica», settimanale diretto da Polese Santernechi; su questo giornale, oltre che della cronaca drammatica, il Cameroni si occupò anche di letteratura italiana e straniera, in articoli firmati con vari pseudonimi: Lo Stoico, Atta Troll, l'Appendicista, l'Orso, Huanofobo (odiatore dell'azzurro).

La collaborazione terminò nel 1880 a causa di un dissidio con il direttore, in quanto il Cameroni utilizzava gli stessi articoli anche per «Il Sole», una rivista commerciale, agricola, industriale, organo della Camera di Commercio di Milano diretto da P. Bragiola. Presso «Il Sole», la collaborazione del Cameroni durò fino al gennaio 1906.

Dal 1876 al 1883, il Cameroni scrisse anche su «La Farfalla» diretto da A. Sommaruga. Quando, nel 1882, il giornale fallì e venne rilevato da I. Del Buono, il gruppo dei redattori si trasferì attorno a «La nuova Farfalla», nata il 7 maggio 1882 e diretta da E. Quadrio. Allora, i due giornali si fusero sotto il vecchio titolo il 27

<sup>1</sup> G. P. Lucini: *Felice Cameroni (Ricordi e confidenze)*, ne «La Voce», 23 gennaio 1913, anno V, n. 4.

maggio 1882, e il Cameroni continuò le sue collaborazioni nelle rubriche *Cronaca letteraria* e *Curiosità in prosa*, finché «La Farfalla» venne assorbita da «l'Ateneo italiano» di Forlì nel 1883.

Durante il 1878 il Cameroni collaborò alla «Rivista repubblicana», quindicinale diretto da A. Mario, in cui il Cameroni si occupava ancora di letteratura italiana e straniera e sporadicamente di politica, in chiave repubblicana ed anarchica.

Nel decennio 1880/1890, la sua attività pubblicistica diventò più saltuaria: scriveva solo alcuni articoli sulla «Farfalla» e curava solo le appendici de «Il Sole»; ciò non solo per cause esterne, e cioè per la crisi di un certo giornalismo, ma anche per le cattive condizioni di salute dell'autore stesso.

Gli si manifestò infatti una malattia nervosa, curata in lunghi periodi di riposo allo Stelvio e poi con i viaggi: a Parigi nel 1889, anno in cui conobbe Zola, in Austria, in Germania nel 1891, e attraverso l'Italia fino in Sicilia, nel 1892.

«Ed egli peggiorò la propria malattia, che certo ereditò dai suoi, col violentare ed il desiderio del suo istinto e il diritto del suo spirito che volevano espandersi. Ebbe paura di se stesso, o, tanto meno, del ridicolo che la sua bruttezza, in cerca di affetto e di commosse affinità morali, poteva suscitargli da torno. Incominciò a diffidare della propria volontà». Altrove si legge ancora: «La malattia lo fece suo: gli impose stranezze, differenti fobie, l'ipermanie, lunghe passeggiate pedestri, solitarie, tedii, propositi contro di sé, violenti. Soffrì atrocemente: i suoi nervi, diceva, sfuggivano alla sua volontà. Era come alcuno che camminasse colli occhi aperti, senza vedere, assorto in un suo sogno nero; era la sua filosofia tenebrosa che si era esteriorizzata; proiettata fuori in immagine spaventosa; egli si viveva in mezzo».<sup>2</sup>

Dal 1893 il Cameroni tornò alla sua attività di pubblicista, collaborando fino al 1898 a «La Critica sociale» diretta da F. Turati.

Nel maggio del 1900 si recò di nuovo a Parigi per visitare la Esposizione; trascorse gli ultimi anni in solitudine frequentando i vecchi amici E. Quadrio, direttore de «L'Unità italiana», e L. Ellero. Morì a Milano nella notte tra il 3 e 4 gennaio 1923. Altre notizie biografiche possono essere ricavate nell'articolo che l'amico di Cameroni, G. P. Lucini aveva scritto per la sua morte: «Felice Cameroni, che rimaneva per undici mesi all'anno appollaiato all'ultimo piano del n. 23 di Portico della Galleria come l'*Hibou* di Mercier vigilando Milano notturna e diurna, pel dodicesimo – lo sceglieva nella buona stagione, d'estate – si dava a viaggiare.

La passione peripatetica di riconoscere e sentire in proprio li stranieri e le altre patrie, ereditò da Stendhal! Ogni volta che si recava a Parigi, non trascurava mai il doveroso pellegrinaggio a Montmartre, alla tomba».<sup>3</sup>

Il Lucini ci offre anche una descrizione dell'abitazione del Cameroni: «Unica chiamerei questa ampia sala quadra e bassa di volta che la luce da quattro finestre tonde, a fil di pavimento lucido e freddo marmorino, come una Hall di transatlantico. Nei giorni di sole ne era inondata; nei di di nebbia, non infrequenti a Milano,

---

<sup>2</sup> G. P. Lucini, *op. cit.*, pag. 996.

<sup>3</sup> G. P. Lucini, *op. cit.*, pag. 996.

sembra viaggiasse senza rullio e beccheggio per un mare grigio e denso, iperboreo. Sopra il mobiglio semplice ricchezza di arte: ritratti all'acquaforte di Zola, dei Goncourt con le loro firme autografe; pastelli di Rapetti; acqueforti del Conconi e del Grubicy; l'autoritratto del Segantini; gessi del Grandi, del Troubetzkoi, il busto in marmo della madre, l'altro in bronzo del padrone di casa; fotografie e stampe di amici letterati italiani e francesi; vedute di Parigi del Barabandi: dell'edera verde a beber la luce vicino alle finestre. Una testa di vecchia, tra due cortinaggi, ammiccava nel bronzo ruvido, una delle prime opere di Medardo Rosso allora ignotissimo quando la plasmò, oggi, voluto a torto istitutore di Rodin.

Negli ultimi tempi, in un angusto studiolo che precedeva il salottino, sopra un panchetto, aveva messo, di fronte alla poltrona su cui sedeva solitamente, appaiate, la copia della bella testa di Cristo di Guido Reni ed il ritratto di Francisco Ferrer, ambo martiri adorabili del Libero pensiero; ed alle immagini offriva fiori».<sup>4</sup>

FRANCESCO DI CIACCIA

Carlo GOBBI fq Francesco e q Rosa Ghezzi, morto il 3/09/1908 (74) alla IV  
Sposato con Cattaneo Marta di Gaspare e Maddalena Comaschi, morta il 17/10/1905 (66)

Figlia Maria Rosa Giacinta nata alla III cantoniera il 6/01/1867, battezzata il 16/05, morta 11/06/1877 sul Braulio

Figlio Primo Ludovico morto il 24/09/1904 (39) alla IV

Primo GOBBI di Carlo e Marta Cattaneo morto il 24/09/1904 (39) alla IV

Sposato il 24/10/1889 con Gelmina Pianta di Abbondio e Giuseppina Pergman, morta il 26/04/1900 sullo Stelvio (35)

Figlio Carlo morto il 2/06/1897 (3 mesi)

Figlia Giacinta maestra morta nel 1919 (26 anni)

Sposato con Caterina Colturi di Francesco e Caterina il 2/05/1904

### **Carteggio Medardo Rosso - Felice Cameroni (1889 giugno - 1892)**

Il concetto di realismo comunque rimase costantemente alla base della teoria del C. sull'arte e la letteratura, definita una volta per tutte come fotografia della realtà contemporanea, rappresentazione del vero per mezzo del bello, persuasione al bene attraverso la rappresentazione del male.

---

<sup>4</sup> G. P. Lucini, *op. cit.*, pag. 996

## CAMERONI, Felice.

Nel 1872 aveva cominciato a collaborare al *Sole*, giornale commerciale, agricolo, industriale, organo della Camera di commercio di Milano diretto da P. Bragiola; qui il C. compilò le appendici bibliografiche dal dicembre 1872 al gennaio 1906, e si trattò dunque della sua più lunga collaborazione giornalistica.

Nel decennio 1880-1890 la sua attività di pubblicista diminuì sensibilmente (scrise solo sulla *Farfalla* fino al 1883 e poi fino al 1893 curò unicamente le appendici del *Sole*) non soltanto per cause esterne (la fine di un certo giornalismo a gestione artigianale sul tipo del *Gazzettino rosa*; la crisi del bakuninismo in Italia) ma anche per le sue cattive condizioni di salute. Gli si manifestò infatti una malattia nervosa che cercò di curare trascorrendo lunghi periodi di riposo sullo Stelvio e poi con i viaggi (a Parigi nel 1889, quando conobbe Zola; in Austria e in Germania nel 1891, e attraverso l'Italia, fino in Sicilia, nel 1892). Dal 1893 il C. tornò alla sua attività di pubblicista, collaborando fino al 1898 alla *Critica sociale* diretta da F. Turati, con recensioni di opere letterarie in cui compariva il problema del socialismo e con articoli di commento politico.

Dal 1899 al 1901 fu appendicista del *Tempo*, quotidiano diretto da C. Treves, dove tenne la rubrica di *Cronache letterarie*. Nel maggio del 1900 si recò di nuovo a Parigi per visitare l'Esposizione; trascorse in solitudine gli ultimi anni frequentando i vecchi amici E. Quadrio e L. Ellero.

Il C. morì a Milano nella notte fra il 3 e il 4 genn. 1913.

Fonti e Bibl.: Necr., in S. Benco, *Un critico d'altri tempi*, in *Piccolodelle sera*, 12 genn. 1913; G. P. Lucini, *F. C. (Ricordi e confidenze)*, in *Lavoce*, V (1913), 4, p. 1; I. Polese Santerrecchi, *F. C.*, in *L'arte drammatica*, 11 genn. 1913; P. Valera, *Il più tenace zolista italiano*, in *La folla*, 12 genn. 1913; Falena, *Acquarelli di pubblicismo: F. C.*, in *La farfalla*, 14 ott. 1877; *Democrazia e socialismo in Italia - Carteggi di N. Colaïanni: 1878-1898*, a cura di S. M. Ganci, Milano 1959, ad *Indicem*; *L'Italia radicale - Carteggi di Felice Cavallotti: 1867-1898*, a cura di L. Dallo Nogare-S. Merli, Milano 1959, pp. 82-84; *Scapigliatura democratica - Carteggi di A. Ghisleri: 1875-1890*, a cura di P. C. Masini, Milano 1961, ad *Indicem*; S. Merli, *La democrazia "radicale", in Italia (1866-1898)*, in *Movimento operaio*, n.s., VII (1955), 1, pp. 31-64; G. Mariani, *Alle origini della Scapigliatura*, in *Convivium*, n.s., XXIX (1961), pp. 280-321, 423-460; P. Cordiè, "Gian Pietro da Core" e la società italiana della fine dell'Ottocento, in *Sicilorum Gynnasium*, n.s., XVII (1964), 2, pp. 145-194; F. Nasi, *Il peso della carta*, Bologna 1966, p. 46; G. Mariani, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma 1967, ad *Indicem*; R. Bigazzi, *I colori del vero. Venti anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa 1969, pp. 192-210.

DATA	EVENTO
inverno 1887	valanga sul casino dei Rotteri a Spondalunga
27/07/1889	si sta rifabbricando con maggiore sicurezza la casa dei Rotteri a Spondalunga
27/07/1889	si è aperto un baracchino di legno per piccola vendita di liquori e vino
17/08/1895	160 coperti giornalieri all'albergo della IV
29/07/1899	si sta costruendo al giogo un albergo austriaco
29/07/1899	3 pali gialloneri con l'aquila bicipite segnano il confine tra Tirolo e Valtellina. Il confine svizzero è rappresentato da un palo biancorosso colla croce della Confederazione
4/08/1900	quasi compimento dell'albergo tirolese che sorge sul giogo, a 2814 mt. un grande hotel di 3 piani che gode il magnifico panorama del ghiacciaio del Cristallo e della gigantesca catena dell'Ortler, giù giù sino alla dogana Austriaca di Franzenshoe. Aperto dapprima solo come ristorante
20/07/1901	l'anno scorso abbiamo avuto l'apertura del nuovo albergo austriaco e l'inaugurazione dell'obelisco che i fedelissimi tirolesi eressero al loro Kaiser Konig.
20/07/1901	Domani verrà ufficialmente inaugurata la nuova strada carrozzabile di S. Maria: iniziata 3 anni or sono sotto la direzione dell'ing Tramer, tutta la spesa fu sostenuta dalla confederazione svizzera. 200 mt d'area vennero concessi gratuitamente dal comune di Bormio.
27/07/1901	nonostante le risa scettiche di certi ingegneri del nostro Genio civile, la strada in breve tempo si è compiuta e due volte al giorno è percorsa dalla diligenza a 4 cavalli; e per parte della Svizzera vi è affidamento che sarà tenuta aperta alle slitte il maggior tempo possibile anche nella stagione invernale. La confederazione senza tante burocrazie e perditempi, provvede ai propri bisogni e sa procacciare a tutti i suoi Cantoni e Comuni, con pari trattamento, utilissimi vantaggi.